

**we  
world**

Con i bambini. Con le donne. Per i loro diritti.



**Mia mamma è (anche)  
una donna**





Con i bambini. Con le donne. Per i loro diritti.

### **Mamma & Lavoro**

- 11 Le parole dei bambini
- 12 Il mondo del lavoro
- 13 Proposte per cambiare

### **Mamma & Politica**

- 17 Le parole dei bambini
- 18 La politica
- 19 Proposte per cambiare

### **Mamma & Salute**

- 23 Le parole dei bambini
- 24 La salute
- 25 Proposte per cambiare

### **Mamma & Educazione**

- 31 Le parole dei bambini
- 32 Educazione
- 34 Proposte per cambiare

### **Mamma & Libertà**

- 39 Le parole dei bambini
- 40 Diritti delle donne = Diritti umani
- 42 Proposte per cambiare

WeWorld in occasione della Festa della Mamma lancia per il secondo anno la campagna di sensibilizzazione **“Mia Mamma è (anche) una Donna”**, nata per difendere i diritti delle madri in Italia e nel Sud del Mondo, di cui fa parte La Carta dei Diritti della Mamma.

La Carta dei Diritti della Mamma è un rapporto che nasce dall'esigenza di definire con chiarezza quali sono i diritti delle mamme che ancora oggi necessitano di essere tutelati, in ogni parte del Mondo.

“Mia Mamma è (anche) una Donna” ha inizio nel 2013 quando WeWorld chiede ai bambini a rischio di abbandono scolastico in Italia chi sono le loro mamme, cosa desiderano, cosa amano e cosa le rende tristi. Dalle loro risposte viene redatto il primo rapporto sullo stato delle mamme in Italia con l'obiettivo di indagare il mondo delle madri passando attraverso le parole dei bambini, di cui la Carta dei Diritti della Mamma è la naturale continuazione. Tra il 2014 e il 2015, infatti, il progetto si è allargato e abbraccia **Kenya, Benin, Tanzania, Nepal, Cambogia e Brasile** per esplorare il mondo delle mamme nei Paesi del Sud del Mondo e in Italia. Abbiamo pensato di arricchire le parole dei bambini inserendo anche **una cornice di approfondimento** per avere un'immagine più completa di quali sono i problemi, le sfide e le gioie che dal Nord al Sud del Mondo caratterizzano l'essere mamma oggi.

La campagna di sensibilizzazione parte da un assunto che si è reso immediatamente chiaro lavorando con i bambini: per loro **il concetto di madre è totalizzante rispetto a quello di donna**.

Sia le bambine sia i bambini, infatti, faticano a riconoscere nella mamma una figura di donna, dotata di desideri e diritti propri. Alle prime sollecitazioni, le risposte descrivono una mamma che ha aspirazioni, sogni e attributi sempre e solo interni alla famiglia.

*“Vorrei che potesse non spazzare la casa per un giorno”, “Vorrei che avesse il diritto di scegliere cosa vuole dalla vita”, “Mia Mamma va dal medico solo quando è incinta”, “Mia mamma non ha potuto studiare, i suoi genitori hanno preferito educare suo fratello”.*

Queste sono solo alcune delle risposte che ci hanno dato i bambini quando abbiamo chiesto loro di parlarci delle loro madri. I racconti parlano di **madri in difficoltà**, di donne private dei diritti fondamentali, in Italia come nel Sud del Mondo.

**La Carta dei Diritti della Mamma** si snoda attraverso 5 diritti principali: **Lavoro, Politica, Educazione, Salute e Libertà**. Per ciascuna parola chiave il lavoro di WeWorld è stato quello di partire dalle parole dei bambini, per contestualizzare – e confrontare – questi aspetti dal Nord al Sud del Mondo. Un affresco tutt'altro che consolante per la maggior parte dei Paesi in cui interveniamo, Italia compresa. Ogni capitolo si conclude con delle raccomandazioni per poter concretamente cambiare le cose.

**La campagna e il rapporto** mettono infatti le basi per far **riflettere su indicazioni che siano promotrici di cambiamento per tutte le donne**.

La donna di oggi, infatti, si confronta con una società in costante ed esponenziale cambiamento, nonostante alcuni compiti della madre siano rimasti invariati nel tempo e “invariabilmente” ricadano solo su di lei: le madri risultano essere più impegnate di ieri.



Questo significa in prima istanza legare indissolubilmente molte madri al vincolo casalingo e di child care e quindi impedire spesso una legittimazione dei propri diritti di donna.

WeWorld lavora con le donne – e le madri – in Italia e nel Sud del Mondo con l’obiettivo di favorire percorsi di emancipazione culturale ed economica e di acquisizione di diritti. Un basso livello culturale spesso impedisce il raggiungimento di alcuni traguardi sociali: capacità di acquisire reddito e lavoro e capacità di rifiutare ingaggi di sfruttamento e di bassa manovalanza.

I primi step di WeWorld sono quelli di lavorare sulla mamma, per rinforzarne il livello di autostima e su mamme e ragazzi, per stimolare la dimensione del riconoscimento femminile.

L’obiettivo è quello di accrescere il benessere del genitore e la stima reciproca in un’ottica di miglioramento del rapporto, consapevoli che **il ruolo genitoriale materno è cruciale** all’interno della famiglia e per lo sviluppo del bambino.

**“Mia Mamma è (anche) una Donna” parte da qui, per raccontare donne e madri coraggiose** che hanno sulle spalle la responsabilità della loro famiglia, che si occupano dell’educazione dei figli, che cercano di arrivare con dignità alla fine del mese e che lo fanno senza ricevere, nella maggior parte dei casi, aiuto. Da nessuno.

Abbiamo scelto di intraprendere questo progetto per restituire loro la parola, per poter essere ogni giorno al loro fianco, anche grazie all’aiuto di chi, dopo aver letto le loro storie, sceglierà di sostenere insieme a noi questa battaglia.



## Le parole dei bambini

Le mamme viste  
dai bambini: cosa  
desiderano, cosa  
amano e cosa le  
rende tristi

Vorrei che la mia mamma  
facesse il poliziotto così mio papà  
non la picchia quando litigano

Maria Paula, Brasile

Mia mamma non ha studiato  
perché i suoi genitori  
hanno preferito educare suo fratello

Yauna, Nepal

Vorrei che la mia mamma  
potesse spendere 50 euro tutti per sé

Giulia, Milano

Vorrei che la mia mamma potesse  
non lavorare più e andare in vacanza

Marta, Milano

Mia mamma è triste quando vado male a scuola

Antonio, Palermo

Se mia mamma potesse comprare vestiti belli,  
potrebbe andare a lavorare in un ufficio

Obucho, Kenya

La mia mamma è felice quando va dall'estetista

Rosaria, Palermo

Vorrei che la mia mamma non coltivasse caffè  
ma fosse ragioniere, così potremmo avere più soldi,  
potrebbe mandarci in scuole serie e farci mangiare bene

Felix, Kenya

Vorrei che mia mamma avesse figli con 7 in tutte le materie

Matteo, Palermo

Vorrei che la mia mamma fosse libera di pensare quello che vuole

Thida, Cambogia

Non voglio che mia mamma entri in politica,  
è un mondo brutto fatto di scioperi, avidità, insicurezza

Francesca, Milano

**La mia mamma ha diritto a stare bene,  
a essere amata**

Rafael, Brasile

**Mia mamma non è andata a scuola  
perché doveva stare a casa a ricamare**

Sophany, Cambogia

**Mia mamma non ha soldi per comprare le medicine**

Antonia, Brasile

**Mia mamma non è andata a scuola perché doveva sposarsi  
La mia mamma è triste quando mi comporto male**

Fabrizio, Palermo

**La mia mamma non va dal dottore  
perché non abbiamo abbastanza soldi**

Raymond, Kenya

**Se mia madre avesse studiato, ora avrebbe  
un buon lavoro e la nostra vita sarebbe migliore**

Aklam, Nepal

**Vorrei che mia mamma imparasse a scrivere bene**

Fiammetta, Napoli

**Per la mia mamma è molto difficile scrivere e leggere.  
Mi spinge sempre a studiare tanto**

Oung, Cambogia

**La mia mamma non è andata a scuola  
perché i miei nonni non volevano vendere le loro mucche**

Tabitha, Kenya

**Se la mia mamma avesse potuto studiare,  
sono sicura che per noi le cose sarebbero diverse**

Kamal, Nepal

**Vorrei che la mia mamma entrasse in politica  
per essere rispettata da tutti e per comprare  
una bella macchina per portarci in giro**

Adam, Kenya

# Mamma & Lavoro





**“Vorrei che  
la mia mamma  
facesse il poliziotto  
così mio papà  
non la picchia  
quando litigano”**

*“Prima di iniziare a lavorare pensavo che non avrei mai potuto vivere senza mio marito. Oggi ho più fiducia in me stessa e so che posso farcela. A volte è difficile, ma oggi so di poter prendermi cura di me e dei miei bambini”.*

*Sayni, 33 anni, Cambogia*

Sayni ha 33 anni, due figli di 6 e 3 anni e vive a Phnom Penh. È orfana di madre e ha passato la propria infanzia con un padre violento e alcolizzato. Da adolescente si innamora di un uomo e dalla campagna si sposta a vivere a Phnom Penh. Il marito è un uomo buono e umile ma nella grande città inizia a bere e si trasforma in un'altra persona. La picchia e a volte sparisce per giorni lasciandola sola e senza soldi per lei e i bambini. Arrivare alla fine del mese con il solo salario del marito, che raccoglie plastica per strada è comunque davvero difficile e Sayni a volte ha pensato di non farcela. Grazie a WeWorld ha avuto la possibilità di seguire un corso di formazione per diventare sarta, dove durante la lezione i bambini venivano accuditi da personale specializzato. Le cose hanno iniziato a cambiare. Ora lavora per una cooperativa ed è riuscita a comprare una macchina da cucire tutta per sé con cui fa piccoli lavori in proprio. Al centro WeWorld si è resa conto che la violenza e gli abusi non sono e non dovrebbero essere la normalità.



# Mamma & Lavoro

Il lavoro non è solo ciò che produce reddito: cucinare, fare le pulizie, prendersi cura dei bambini e degli anziani implica tempo ed energia. Il lavoro domestico e di cura, che nel mondo è svolto principalmente da donne e ragazze, è lavoro a tutti gli effetti ma non è percepito come tale e il suo valore economico non viene riconosciuto dagli Stati. Ovunque, il lavoro domestico e di cura limita la possibilità delle donne di impegnarsi in un lavoro retribuito.

*Qual è la situazione realmente? Quando una donna diventa mamma ha realmente pari diritti nel sistema lavorativo nazionale e internazionale? E cosa pensano i bambini del lavoro delle loro mamme?*



## Le parole dei bambini

### In Italia

*“Vorrei che la mia mamma potesse spendere 50 euro tutti per sé”*

Dalle parole dei bambini emerge chiaramente che anche in Italia la dipendenza economica delle madri dai compagni e dalla famiglia allargata ne limita le potenzialità e i movimenti.

I bambini interpellati vivono per la maggior parte in situazioni di disagio sociale o in quartieri con reddito quasi esclusivamente monoparentale; contesti quindi in cui il lavoro femminile fuori dalle mura domestiche non è molto diffuso e la donna impegnata fuori casa non rappresenta un modello di riferimento cui paragonare le proprie madri.

Eppure i bambini si esprimono e per le loro mamme vorrebbero più libertà, più autonomia...

*“Vorrei che la mia mamma potesse spendere 50 euro tutti per sé”* ci dice Giulia da Milano. Ma non è la sola, da Napoli più di un bambino chiede che la mamma abbia il diritto di *“avere un lavoro”* ma anche di *“fare i figli”* ed *“andare in maternità”*. Marta vorrebbe che la sua mamma *“potesse non lavorare più e andare in vacanza”*.

### Nel Sud del Mondo

*“Il suo lavoro è fare la moglie”*

Per i bambini del Sud del Mondo la mamma è soprattutto la persona che cura loro e la famiglia. Le mamme lavorano molto, ma gratuitamente o con compensi molto ridotti. Si tratta di lavoro nei campi e nelle zone urbane di piccoli business. I bimbi intervistati desiderano per la mamma un lavoro che le renda più autonome e possano essere così maggiormente rispettate *“mia madre è povera e per questo la comunità la allontana”*, *“se mia mamma potesse comprare vestiti belli, potrebbe andare a lavorare in un ufficio”*, *“vorrei che lavorassero entrambi i miei genitori, così potremmo risolvere i nostri problemi famigliari”*.

I figli di donne che già lavorano si augurano un impiego più solido per migliorare la loro situazione economica o meno faticoso per poter passare più tempo con loro: *“Vorrei che la mia mamma non coltivasse caffè ma fosse ragioniere, così potremmo avere più soldi, potrebbe mandarci in scuole serie e farci mangiare bene”*.

Sono i bambini stessi a rendersi conto che la mancanza di un lavoro espone le madri ad abusi e a emarginazione *“da quando mio padre è morto, mia madre spesso è costretta a elemosinare soldi per comprarci cibo e vestiti”*; *“non abbiamo mai abbastanza soldi, la mamma non può mai comprare cose che le piacciono o muoversi molto”*.

Dal Kenya, Benin, Nepal o dalla Cambogia i bambini ci raccontano di sentimenti e desideri non molto differenti rispetto ai bambini italiani.



# Il mondo del lavoro

La Costituzione Italiana, l'ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e la convenzione sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne - CEDAW sanciscono la tutela del diritto al lavoro delle donne, in particolare l'ILO afferma che tutti, indipendentemente dal loro sesso, dovrebbero avere la possibilità di conciliare il lavoro con le responsabilità per i rispettivi figli; la nostra Costituzione afferma che l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro (articolo 1) e che la donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Leggiamo inoltre che le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua (della donna) essenziale funzione familiare e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione (articolo 37).

## IN ITALIA

Le donne italiane dedicano in media 5,3 ore al giorno al lavoro domestico e 3,3 ore al giorno al lavoro retribuito (sul totale dei 7 giorni a settimana), mentre gli uomini dedicano 3,5 ore al giorno in meno delle donne ai lavori domestici. Le donne italiane hanno una posizione svantaggiata nel mercato del lavoro e la maternità esaspera le differenze, con la nascita dei figli diminuiscono le ore di lavoro retribuito delle madri.

In Italia le condizioni di impiego sono condizionate dal genere. Il tasso di occupazione femminile è più basso di quello maschile e molto al di sotto della media europea. Le donne guadagnano meno degli uomini e raggiungono livelli più bassi nelle carriere. La condizione delle madri è persino peggiore e il tasso di occupazione diminuisce alla nascita del primo figlio: oltre un quarto delle donne che lavorano abbandona il lavoro dopo la maternità. Il dato peggiora al crescere del numero di figli, poco più di un terzo delle madri con tre o più figli lavora. Un dato allarmante è che il rischio di esclusione economica è in forte aumento: 1 milione di mamme italiane vive sotto la soglia di povertà.

## NEL MONDO

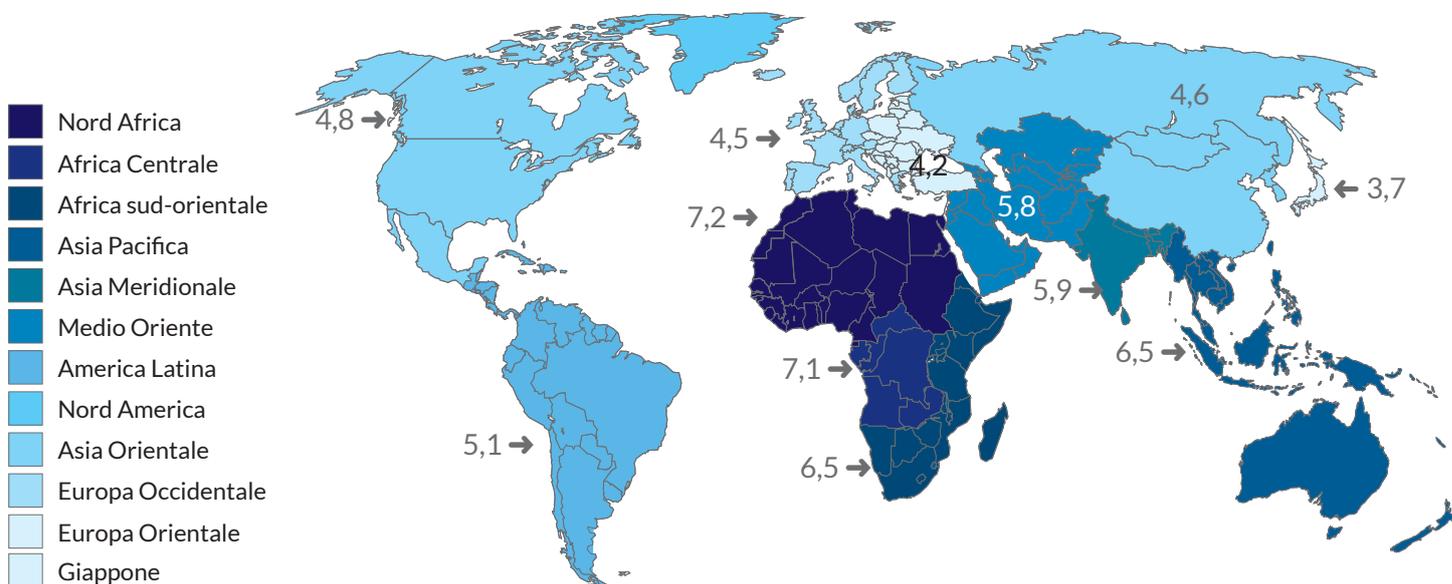
La situazione delle donne in Europa non è molto differente, le donne hanno tassi di impiego inferiori agli uomini e il lavoro domestico e cura viene prioritariamente svolto dalle donne, ma meno negativa rispetto all'Italia.

Esistono Paesi virtuosi nel Nord Europa, dove i divari nell'impiego di uomini e donne nel mondo del lavoro sono inferiori a quelli italiani.

Nel mondo le donne e le bambine dedicano una enorme quantità di tempo al lavoro domestico e di cura e questo impegno viene percepito da tutti come a costo zero.

Il carico di lavoro così mal distribuito porta a una fruizione ineguale dei diritti umani, riduce la capacità delle donne di accedere al lavoro salariato e condanna molte donne alla povertà.

La dipendenza finanziaria dagli uomini rende le donne più vulnerabili e diminuisce le probabilità di accedere ai programmi di protezione sociale.



Fonte: elaborazione WeWorld su dati UNDP 2002-15

La mappa mostra a livello mondiale le ore dedicate giornalmente dalle donne al lavoro domestico (non retribuito).

**È necessario ripensare il rapporto tra lavoro e cure domestiche, avviare sistemi di welfare che tengano conto del genere per favorire la partecipazione al lavoro di tutte le persone attraverso:**

## Proposte per cambiare

- il potenziamento, estensione e flessibilità dei servizi pubblici all'infanzia;
- la diffusione degli strumenti di conciliazione in un'ottica di condivisione tra uomini e donne;
- le quote di congedo obbligatorio separato per madri e padri;
- i premi (fiscali, bonus..) alle famiglie che bilanciano tra i sessi i tempi di cura dei bambini;
- la riduzione dell'orario lavorativo dei genitori senza penalizzazioni salariali negli anni successivi alla nascita dei figli;
- la promozione di luoghi di lavoro child-friendly (nidi aziendali, spazi per l'allattamento...);
- l'eliminazione del divario salariale di genere, inserendo sanzioni e aggravii fiscali dove persistono tali divari;
- l'adeguamento degli orari scolastici e orari di lavoro dei genitori;
- i programmi di reinserimento lavorativo delle donne che escono dal mondo del lavoro in seguito alla nascita dei figli (programmi di tutoraggio, formazione...);
- l'introduzione di congedi ben pagati e diritto al ritorno al posto di lavoro per le donne che interrompono temporaneamente la carriera;
- i percorsi di sensibilizzazione e formazione nelle scuole sugli stereotipi di genere che ancora attribuiscono alla donna il peso dei lavori di cura e domestici formazione nelle scuole;
- la promozione di modelli maschili positivi campioni dell'uguaglianza di genere;
- la creazione di strumenti per vigilare che vi sia una corretta applicazione delle legislazioni contro la discriminazione.



# Mamma & Politic



ca



“Vorrei che  
la mia mamma  
facesse politica  
così sarebbe  
rispettata”

*“L'unico oro che abbiamo è stare insieme, uniti.  
Nessuna casa di mattoni promessa potrà  
rimpiazzare i legami della nostra comunità”*

*Maria de Jesus, 31 anni, Brasile*

Maria de Jesus  
ha 31 anni, 5 figli e vive in una  
Favelas di Fortaleza, dove fin da piccola  
ha sperimentato sulle proprie spalle di bambina  
cosa significano gli abusi e la privazione dei diritti.

La zona dove vive oggi è in pericolo.

Da quando Fortaleza ha iniziato a crescere come città  
turistica e di respiro internazionale alcune zone sono diventate  
estremamente appetibili per una riqualificazione edilizia. Sono  
iniziate ad arrivare le prime proposte per fare sgombrare la comunità,  
per costruire, dove ora sorge la favelas, un grande quartiere residenziale.  
Ma come avrebbero fatto i suoi abitanti a sopravvivere senza la loro  
rete di relazioni, il vero tesoro della comunità? Chi avrebbe badato ai suoi  
bimbi più piccoli, Enrique e Marta, mentre lei era al lavoro se le famiglie  
fossero state sparpagliate in quartieri periferici?

Maria ha capito che solo lei poteva cambiare il proprio destino e  
difendere i propri diritti. Si è informata, ha chiesto aiuto e tutta la  
comunità si è unita per fronteggiare il pericolo.

Attraverso un'assistenza legale gratuita Maria, i suoi bambini e  
tutta la comunità sta negoziando con il Governo per arrivare a  
una qualificazione del territorio che tenga conto della loro  
presenza e dei loro diritti.

Che garantisca a tutti loro il rispetto della loro  
comunità e dignità.



# Mamma & Politica

La politica non riguarda solamente chi la pratica attivamente, ovvero chi opera nelle strutture deputate a fare politica, ma tutti i membri di una società, qualsiasi sia la forma politica vigente in una società.

*Quanto sono vicine alla politica le donne, le mamme in Italia e nel Mondo? E quanto sono rappresentate in politica le donne? I bambini capiscono l'importanza della politica come strumento per difendere i propri diritti?*



## Le parole dei bambini

### In Italia

*“Vorrei che la mia mamma fosse libera di pensare quello che vuole”*

I bambini intervistati vivono in quartieri difficili, dove sono diffusi criminalità e devianza e le istituzioni sono scarsamente rappresentate.

Spesso i diritti più elementari sono quotidianamente calpestati e prevale la logica del più forte tanto in famiglia come nel quartiere. Questi bambini desiderano per le loro mamme *“la libertà”*: libertà di espressione e di esser rispettata. Il voto è una conquista consolidata che non viene messa in discussione, ma i bambini italiani non parlano mai esplicitamente della politica come mezzo per conquistare maggiori benefici nella loro vita familiare e pubblica.

### Nel Sud del Mondo

*“Non voglio che mia mamma entri in politica, è un mondo brutto fatto di avidità e insicurezza”*

I bambini intervistati nel mondo riconoscono che l'unico coinvolgimento in politica delle loro mamme è quello di recarsi a votare. Sebbene l'unica forma di partecipazione sia quella del voto, alcuni bambini credono che il coinvolgimento attivo potrebbe avere dei risvolti positivi, potrebbe portare a un miglioramento personale, sociale ed economico ma si scontra con ambienti corrotti e la scarsa istruzione ricevuta dalle donne.

La politica nelle parole dei bambini viene vista come mezzo per conquistare fama e ricchezza *“vorrei che la mamma entrasse in politica per essere rispettata da tutti e per comprare una bella macchina per portarci in giro”*, *“se mamma diventasse un politico potremmo avere una bella casa di mattoni, stabile”* ci racconta Adam in Kenya.

Ancora una volta i bambini vedono nella scarsa istruzione delle madri l'ostacolo principale per il raggiungimento degli obiettivi. Santosh, dal Nepal: *“Vorrei che la mia mamma entrasse in politica, accrescerebbe il suo livello di consapevolezza, ma sfortunatamente non è istruita ed è molto ingenua, e per entrare in politica bisogna essere molto intelligenti”*. Per altri, le mamme dovrebbero stare lontane dalla politica perché è *“un mondo brutto fatto di avidità e insicurezza”*, ma anche perché *“non avrebbe il tempo per prendersi cura dei suoi figli”*. I bambini sembrano quindi distinguersi tra coloro che vedrebbero positivamente il coinvolgimento delle mamme in politica (non solo nell'esercizio del voto, che in pratica avviene, ma anche in forme più attive), e coloro che invece ne vedono gli aspetti negativi, avendo interiorizzato un modello culturale basato sulla tradizionale divisione dei ruoli di genere.



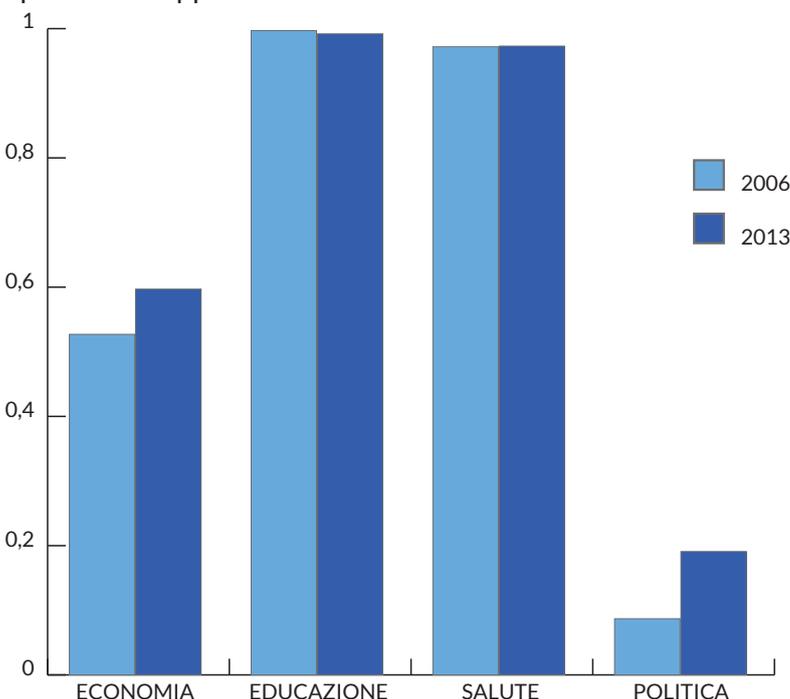
# La politica

La Convenzione sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne - CEDAW afferma che gli Stati devono prendere ogni misura adeguata ad eliminare la discriminazione contro le donne nella vita politica e pubblica del Paese e, in particolare, devono garantire, in condizioni di parità con gli uomini, il diritto di prendere parte all'elaborazione ed attuazione delle politiche di governo, di ricoprire cariche pubbliche e di esercitare tutte le funzioni pubbliche ad ogni livello di governo (articolo 7). Afferma inoltre che gli Stati devono prendere ogni misura adeguata affinché le donne, in condizione di parità con gli uomini e senza discriminazione alcuna, abbiano la possibilità di rappresentare i loro governi a livello internazionale e di partecipare ai lavori delle organizzazioni internazionali (articolo 8).

## IN ITALIA

In Italia le differenze di genere in politica sono evidenti sia a livello di partecipazione civica che a livello della rappresentanza politica istituzionale. L'indagine BES del 2014 mette in luce che, nonostante i progressi fatti negli ultimi anni, il livello di partecipazione civica e politica delle donne italiane è più basso di quello degli uomini. In Parlamento, ad esempio, la presenza femminile è passata dal 20,3% del 2008 al 30,7% dell'attuale legislatura, ma rimane comunque bassa: solo 1 parlamentare su 3 è donna.

In ambito istituzionale, in genere, la presenza femminile nelle posizioni di vertice diminuisce al crescere dell'importanza e del peso politico dell'istituzione o dell'organizzazione in questione. Secondo l'indagine BES in istituzioni come la Corte Costituzionale, il Consiglio superiore della magistratura e il corpo diplomatico, le donne presenti in posizione apicali sono appena il 10%.



Fonte: elaborazione WeWorld su dati World Economic Forum - Gender Gap Report 2014

## NEL MONDO

A livello mondiale le donne rappresentano oltre il 50% della popolazione mondiale e dovrebbero essere rappresentate in politica in maniera proporzionale. Questo non succede in nessun Paese. Tra gli ostacoli principali all'accesso delle donne in politica vi sono gli stereotipi di genere, che associano la leadership al maschio, e le difficoltà delle donne nel bilanciare lavoro, impegno sociale e famiglia.

Il rapporto globale sul divario di genere pubblicato dal World Economic Forum nel 2014 individua nella politica l'ambito in cui le disparità tra uomini e donne permangono più elevate a livello planetario. Il divario tra i generi risulta colmato per il 96% nell'ambito della salute, per il 94% nell'istruzione, per il 60% in ambito economico, ma solo per il 21% in quello politico.

Nel Global Gender Gap Report 2014 del World Economic Forum, che misura l'entità delle disparità basate sul genere e monitora la loro evoluzione nel tempo, l'Italia risulta avere quasi del tutto raggiunto la parità di genere nei settori della salute e dell'educazione, ma non in economia e in politica dove permangono evidenti disparità. Sebbene vi siano stati notevoli miglioramenti nell'ambito politico (è passata dalla 72° posizione del 2006 alla 37° del 2014), il punteggio che il nostro paese ottiene nella partecipazione politica delle donne è 0.248 (dove 0 significa disuguaglianza completa e 1 uguaglianza completa).

**Per migliorare la proporzione di genere  
la politica, i governi e i partiti politici  
possono contribuire a creare un ambiente  
favorevole attraverso:**

## Proposte per cambiare

- la politica delle quote e altri tipi di azioni positive che possono promuovere la rappresentanza delle donne a vari livelli della politica. Tali misure possono consistere nell'impegno volontario dei partiti politici di includere donne candidate nelle liste elettorali e nella definizione di una quota di seggi riservati alle donne nei Parlamenti a seconda del sistema elettorale in vigore nel Paese.

Le quote non sono la panacea di tutti i mali bensì un mezzo per cercare di realizzare la piena parità politica tra uomo e donna. In alcuni paesi la rappresentanza paritaria si è raggiunta anche senza quote legislative o di partito (è il caso della Finlandia). All'opposto, sistemi di quote costituzionali non supportati da interventi sociali che eliminino le disuguaglianze fra donne e uomini sortiscono scarsi risultati. Sono quindi necessarie altre misure volte a:

- rafforzare la voce delle donne in altre istituzioni sociali quali i sindacati, la giustizia, le associazioni professionali e le aziende.
- rafforzare le competenze e le risorse delle donne in lizza per le cariche elettorali attraverso il sostegno dei partiti, dei media, l'ampliamento dei network femminili, i programmi di tutoraggio, di formazione per le candidate.
- affermare nella società modelli positivi di leadership femminile. Ciò può contribuire a ridurre la trasmissione tra le generazioni degli stereotipi culturali di genere.
- sensibilizzare l'opinione pubblica sulle questioni di genere e mantenere vivo il dibattito politico-sociale per migliorare l'equilibrio di genere nei processi decisionali.



# Mamma & Salute





**“La mia mamma  
va dal medico  
quando è incinta”**

*“Pensavo di morire, di dover lasciare ad Aisha il compito di occuparsi della casa e dei suoi fratelli. Le donne qui devono fare tutto da sole e lei era ancora troppo piccola. Vorrei che in futuro nessuna delle donne della mia comunità sia costretta a vivere questa pena”.*

*Nancy, 40 anni, Kenya*

Nancy ha quasi 40 anni, ha 4 figli ed è una donna Masai che vive a Narok in Kenya. Nella sua casa di fango vivono in 7 e la notte trovano un posticino anche la capra e la gallina, fonti indispensabili di sopravvivenza. La zona semiarida di Narok è isolata e il primo centro abitato si trova a diverse ore di cammino.

Nancy 2 anni fa è stata male. La curandera (guaritrice) del villaggio ha provato con erbe ed infusi ma i crampi allo stomaco non diminuivano. Il marito lontano da giorni per la caccia non poteva aiutarla. La figlia più grande, Aisha di 11 anni, era molto preoccupata. Nancy era debilitata, perdeva peso e nessuno sapeva cosa avesse. Raggiungere a piedi l'ospedale era davvero impensabile.

È così che l'abbiamo incontrata quando con la nostra clinica mobile siamo arrivati al suo villaggio per portare vitamine, pastiglie per uccidere i vermi, e i vaccini per morbillo e polmonite, che qui possono diventare fatali per i bimbi sotto i cinque anni. Il dottore l'ha visitata e ha capito subito che Nancy aveva una brutta infezione che doveva immediatamente essere aggredita con gli antibiotici. Senza queste medicine probabilmente non ce l'avrebbe fatta.



# Mamma & Salute

Per le donne spesso si tende a pensare alla loro salute in termini di riproduzione, cioè di benessere fisico, mentale e sociale collegato alla maternità, tralasciando gli altri aspetti della vita che concorrono a determinare il livello di benessere delle persone, quali il lavoro, la vita affettiva e relazionale.

*Il diritto alla salute è un diritto ampiamente riconosciuto sulla carta in Italia, in Europa e nel Mondo. Ma è veramente attuato?*



## Le parole dei bambini

### In Italia

*“La mia mamma ha diritto a stare bene, a essere amata”*

I bambini italiani non si sono apparentemente espressi sul tema della salute. Il servizio sanitario nazionale sembra coprire tutte le esigenze, ma il fatto che nessun bambino abbia parlato apertamente di dottori, malattie o abbia segnalato situazioni legate alla salute delle mamme non significa affatto che in questo campo non ci siano bisogni. Ci sono infatti indizi che ci parlano di benessere fisico e psicologico e salute mentale non reale. Molti bambini ci raccontano che vorrebbero che la propria mamma avesse diritto alla “tristezza” e all’allegria, a divertirsi, ma anche a “essere trattate bene”, a “ricevere dolcezza” e “essere ascoltata”. Lavorando coi bimbi quello che percepiamo sono universi di solitudine e isolamento in cui molte donne vivono e che inglobano anche i loro figli. Fragilità taciute e mancanza di punti di riferimento, scarsa autostima e insufficienti capacità genitoriali che in alcuni casi si traducono in malesseri più seri, che i figli non riescono a definire e le madri non hanno molto spesso il tempo o lo spazio di curare.

### Nel Sud del Mondo

*“La mia mamma non va dal dottore perché non abbiamo abbastanza soldi”*

Molto diversa è la situazione dei bambini nel Sud del Mondo, che ci parlano apertamente della salute delle loro mamme, mostrando una certa consapevolezza dei problemi principali che devono affrontare quando necessitano di cure: la mancanza di denaro e le strutture insufficienti. Per questo motivo le donne utilizzano i servizi sanitari solo quando è strettamente necessario, “va dal medico quando è incinta”, dice Catherine in Kenya. “Mia mamma non ha i soldi per comprare le medicine” ci racconta Antonia dal Brasile.

Di solito quando le donne sono malate, si recano semplicemente in farmacia a comprare delle medicine, curandosi in modo autonomo, o accedono agli ambulatori medici locali.

Anche il parto sicuro e la salute materno infantile in molti contesti non sono garantiti. In Nepal pochissimi bambini alzano la mano quando chiediamo chi di loro sia nato in ospedale, la maggior parte è venuta alla luce nella propria casa. Anche per i bambini africani e brasiliani la mancanza di strutture accessibili è un problema di dimensioni allarmanti, soprattutto nelle campagne. “Qui c’è solo un posto di salute (ndr ambulatorio locale) se ha qualcosa di grave dobbiamo andare a Fortaleza, ma spesso non possiamo permettercelo” ci racconta Maria Isadora. Le condizioni affinché il diritto alla salute delle mamme del mondo sia rispettato non vi sono sempre e in ogni luogo e le difficoltà economiche dei singoli e la carenza di strutture ne rende difficile la sua attuazione.



# La salute

La Convenzione sull'Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le Donne - CEDAW afferma che: gli Stati prenderanno tutte le misure adeguate per eliminare la discriminazione nei confronti delle donne nel campo delle cure sanitarie al fine di assicurare loro, in condizione di parità con gli uomini, i mezzi per accedere ai servizi sanitari, compresi quelli che si riferiscono alla pianificazione familiare (articolo 12).

## IN ITALIA E IN EUROPA

Nonostante in Europa le condizioni di vita siano considerate buone e la speranza di vita alla nascita sia elevata, permangono ineguaglianze legate alla classe sociale e al genere.

Se guardiamo ai classici indicatori del benessere materno-infantile vediamo che l'Italia è ben posizionata. Su 1.000 bambini nati, solo 3 hanno probabilità di morire entro il primo anno di vita, le visite prenatali vengono effettuate nel 98% dei casi e i parti seguiti da personale specializzato hanno una copertura del 100%. Nel valutare la salute delle donne andrebbero invece considerati altri parametri quali il carico di lavoro familiare e/o retribuito e la combinazione dei due, il livello di stress ed eventuali situazioni di violenza domestica.

Non sarà un caso che le donne italiane hanno una percezione del proprio stato di salute peggiore rispetto agli uomini (il 68% degli uomini afferma di essere in buona salute contro il 61% delle donne), sono maggiormente affette da patologie psichiche (depressione, ansia, attacchi di panico, disturbo post-traumatico da stress, disturbi del comportamento alimentare) e fanno maggior uso di farmaci e psicofarmaci. I dati internazionali concordano sul fatto che le donne soffrono di depressione da due a tre volte più degli uomini e il rischio è più elevato tra le donne con figli piccoli o minori e le adolescenti.

Degli infortuni e delle malattie professionali delle donne fino a qualche anno fa si parlava solo per il periodo della gravidanza e in rapporto esclusivamente ai rischi del nascituro. Da studi recenti europei emerge che le donne si trovano rispetto agli uomini in condizioni di lavoro peggiori: le donne svolgono prevalentemente lavori monotoni e ripetitivi che richiedono attenzione con effetti sulla salute mentale, svolgono spesso un lavoro in piedi, sollevano pesi limitati ma più spesso e per più tempo e sono più esposte a lavori stressanti con il pubblico: infermiere, cassiere, addette alla catena montaggio, telefoniste, ecc.

Lo stress aumenta a causa del doppio lavoro (fisico e di cura familiare) e del basso riconoscimento economico e sociale associato al lavoro delle donne. Gli infortuni e le malattie professionali che riguardano le donne non sono sufficientemente presi in considerazione e ancora minore è l'attenzione data agli eventi patologici connessi con il lavoro domestico, in particolare gli infortuni.

Avanzando con l'età vediamo che, pur avendo una speranza di vita maggiore di quella degli uomini, le donne vivono in peggiori condizioni di salute. Se si eccettuano le malattie respiratorie e l'infarto del miocardio, esse sono affette con maggior frequenza degli uomini da quasi tutte le patologie croniche e in particolar modo da patologie osteo-articolari, ipertensione arteriosa, vene varicose, osteoporosi e cefalea.





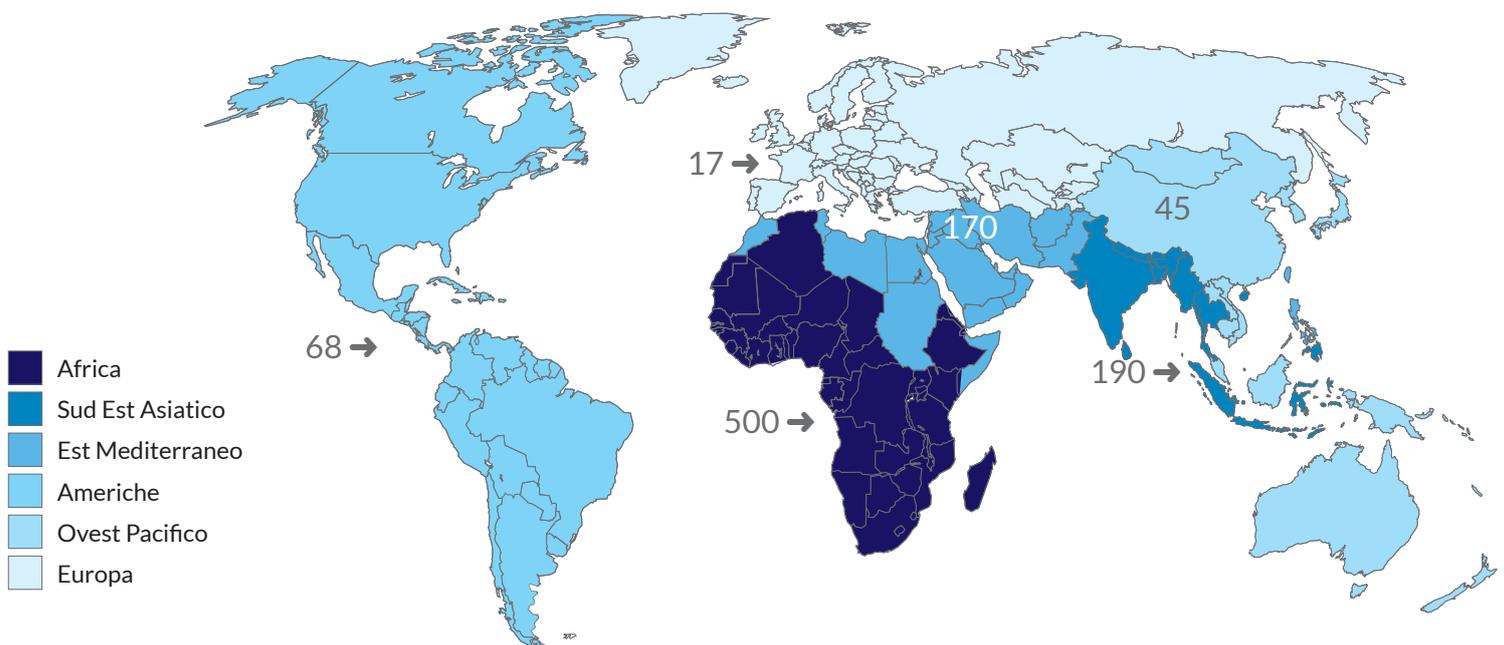
## NEL MONDO

Nel mondo essere uomo o donna ha implicazioni differenti per quello che concerne l'accesso alla salute. In molte società donne e bambine sono svantaggiate nell'accesso alle cure mediche. Se il tasso di mortalità e le cause di morte sono molto simili nei bambini e nelle bambine sotto i 5 anni, la situazione differisce già a partire dall'adolescenza.

Le gravidanze precoci sono un alto fattore di rischio: circa 15 milioni dei 135 milioni di bambini nati vivi in tutto il mondo sono stati partoriti da ragazze di età compresa tra 15-19 anni. Le gravidanze precoci sono a maggior rischio di complicazioni e sono una causa di morte significativa tra le ragazze di 15-19 anni nei paesi a basso e medio reddito.

Le donne in età riproduttiva (15-44 anni) e le donne adulte (20-59 anni) dei paesi del Sud del Mondo vedono tra le principali cause di morte l'HIV/SIDA e le complicazioni che insorgono durante la gravidanza e il parto. Ogni anno 289.000 donne muoiono per cause legate alla gravidanza e al parto, e la maggior parte di queste donne vive nei paesi del Sud del Mondo. Le donne di questi paesi hanno anche limitato accesso ai metodi anticoncezionali moderni, ovvero non hanno controllo sulla propria salute riproduttiva, non riescono a programmare il numero e la distanza delle nascite, senza contare gli aborti insicuri.

Oltre alle cause citate sopra, tra le donne adulte (20-59 anni) sono responsabili di un alto numero di morti anche l'HIV, le malattie cardiache e la tubercolosi. Seguono il cancro al seno (responsabile del 3,5 dei decessi), il suicidio, le malattie respiratorie e gli incidenti stradali.



Fonte: elaborazione WeWorld su dati OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità 2013

La mappa mostra a livello mondiale il tasso di mortalità materna (ogni 100.000 nati vivi) nel 2013

La salute delle donne deve essere tutelata nell'arco di tutta la vita. Alcune proposte di cambiamento riguardano i sistemi sanitari, altre la società nel suo complesso e le donne in particolare.

## Proposte per cambiare

Per quel che riguarda l'aspetto sanitario è opportuno:

- indagare maggiormente i fattori di rischio per la salute delle donne con un focus sulle condizioni di vita ed in particolare sulle condizioni di lavoro;
- sviluppare pratiche diagnostiche e terapeutiche che non ricalchino il modello maschile ma che tengano in conto le differenze biologiche, psicologiche e sociali;
- colmare la mancanza di dati statistici disaggregati per sesso;
- formare i medici e il personale sanitario sul tema della differenza di genere;
- ridurre l'eccesso di medicalizzazione nella salute riproduttiva che non deve essere volta solo a prevenire gli eventi avversi ma anche a coinvolgere le donne nella scelta dei percorsi assistenziali;
- identificare i fattori di rischio occupazionali o ambientali di patologie femminili;
- promuovere un approccio medico che non tenda a riportare tutti i disturbi delle donne alla loro vita riproduttiva;
- offrire una visione positiva della menopausa: troppo spesso presentata solo come la fine della vita riproduttiva e l'inizio della vecchiaia e di rischi patologici nelle donne.

Per quel che riguarda i cambiamenti nella società, è opportuno:

- promuovere il diritto delle donne a un lavoro salubre, dignitoso ed equamente retribuito;
- lottare contro l'esclusione sociale, la povertà e la violenza;
- diffondere servizi specifici rivolti alle donne che non si occupino solo dell'area della sessualità e della riproduzione;
- sensibilizzare le famiglie sull'importanza di trovare un equilibrio tra i generi nella gestione del lavoro domestico;
- non lasciare sole le donne a gestire la maternità e il carico di lavoro che ne scaturisce;
- non sovraccaricare le donne di compiti relativi alla cura della salute degli altri;
- allontanare la visione della salute delle donne da canoni estetici che sovrappongono salute e bellezza.



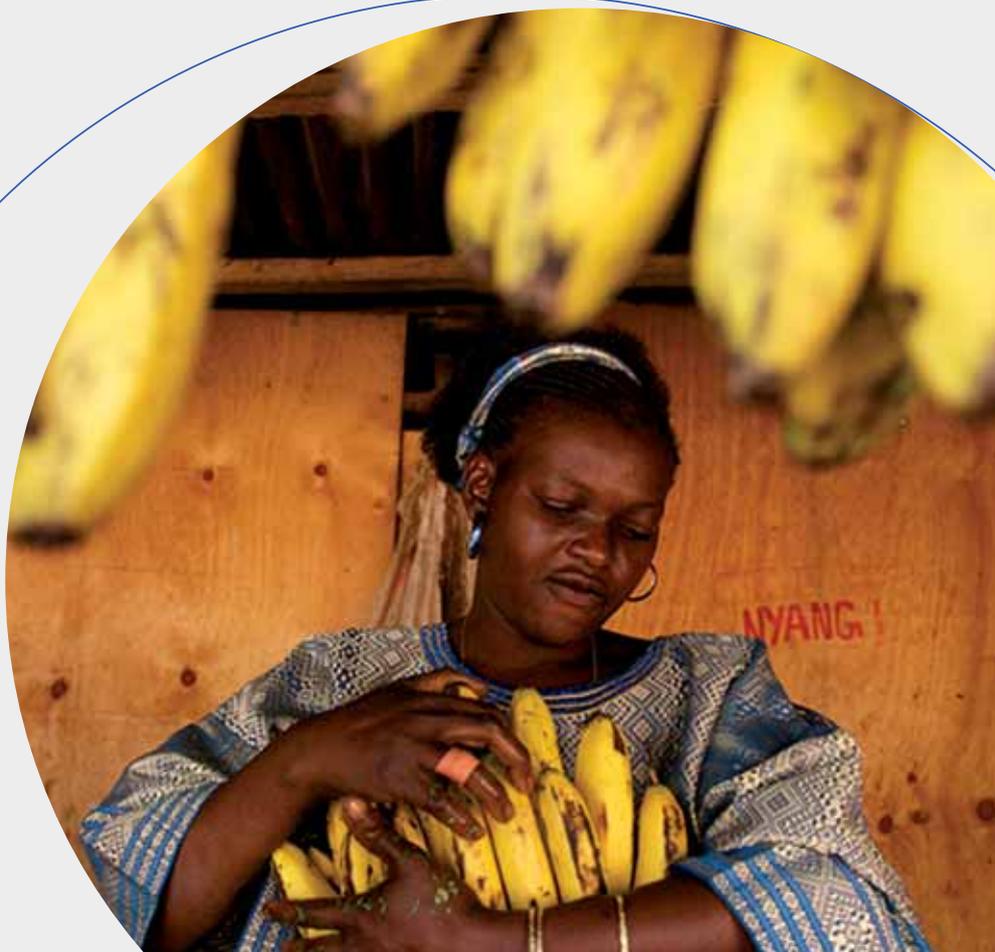


**Le donne dovrebbero invece:**

- coltivare stili di vita sani in tutte le fasi della vita: attività fisico-motoria, alimentazione sana, niente fumo o eccessivo consumo di alcool;
- richiedere ai partner la condivisione del lavoro domestico e di cura;
- riconoscere il collegamento di eventuali malesseri con l'organizzazione della propria vita quotidiana;
- rivendicare tempi per la cura del proprio benessere.

**Per quello che riguarda le zone del mondo in cui la salute riproduttiva è ancora lungi dall'essere assicurata alle donne, bisogna:**

- garantire a tutte le donne cure prenatali in gravidanza e assistenza qualificata durante il parto e nelle settimane successive alla nascita;
- diffondere e rendere accessibili i programmi di salute riproduttiva e pianificazione familiare;
- ridurre il numero di aborti a rischio;
- prevenire la trasmissione dell'HIV e delle altre infezioni sessualmente trasmesse;
- prevenire le gravidanze precoci e dissuadere dalla pratica delle mutilazioni genitali femminili.



# Mamma & Educa





# zione

**“La mia mamma è rimasta incinta in terza media, così non è più andata a scuola”**

*“Mi sentivo sempre a disagio quando portavo Enzo a scuola, le critiche a lui erano critiche a me, al mio modo di essere madre, al mio essere stata una ragazzina poco studiosa. Oggi so che Enzo e io siamo due persone diverse, che per lui e per i miei bambini posso pensare un futuro diverso. A lui in particolare auguro di uscire dal borgo, imbarcarsi sulle navi e iniziare a vivere”.*

*Cosima, 23 anni, Palermo*

Cosima ha 23 anni e vive a Borgo vecchio a Palermo. Ha 3 figli di 4, 5 e 8 anni.

È rimasta incinta a quindici anni mentre frequentava ancora la terza media. Sposata giovanissima ha fatto sporadici lavoretti precari, soprattutto pulizie domestiche.

Il marito, anche lui giovanissimo, si occupa per lo più di sbarazzi, ovvero il recupero di mobili in disuso. Il più grande dei bimbi, Enzo, ha un costante bisogno di attenzione e grandi carenze scolastiche. Cosima vive praticamente segregata in casa, divisa tra faccende domestiche e bisogni dei figli. Ogni giorno è più difficile arrivare alla fine del mese e la prima volta che la incontriamo ci racconta che per lei il futuro è solo nero.

Frequentando il centro di WeWorld per aiutare Enzo nel recupero scolastico inizia a partecipare alle attività rivolte alle mamme, acquisisce sicurezza in se stessa ed entra in contatto con altre donne con cui condivide la vita nel quartiere.

Alla fine del primo anno si iscrive a un percorso di recupero della licenza media e supera brillantemente l'esame.

Oggi sembra un'altra donna ed è pronta a cercare un lavoro part time non appena tutti e tre i figli andranno alle elementari.



# Mamma & Educazione

Il diritto all'educazione sembra oggi essere universalmente riconosciuto. Nel mondo, però, convivono due realtà contrapposte: Paesi in cui l'istruzione pubblica gratuita per tutti è ormai una realtà consolidata e dove semmai ci si interroga sul futuro della scuola e realtà in cui il diritto di studiare è tutt'altro che scontato e dove la differenza di genere penalizza fortemente le bambine. Il livello di istruzione dei genitori, in particolar modo delle madri, spesso gioca un ruolo preponderante nel determinare il successo scolastico dei figli: più il livello è alto, maggiori sono le opportunità di mobilità sociale ed economica dei figli.

*In che misura il diritto all'educazione delle bambine e delle donne è attuato in Italia e nel Mondo?*



## Le parole dei bambini

### In Italia

*“Mia mamma è come me, anche lei andava male a scuola”*

I ragazzi intervistati vivono situazioni scolastiche difficili, caratterizzate da ritardi, bocciature, rapporti faticosi con la scuola e il personale docente. Vista l'assenza dei padri, il compito di educare e seguire i figli nel percorso scolastico grava esclusivamente sulle madri. Queste mamme, che hanno spesso un basso livello di istruzione e alle spalle storie di insuccessi scolastici, si sentono inadeguate a interagire in maniera paritaria con i professori e non riescono ad assistere i figli nello svolgimento dei compiti a casa. Vivono a volte con un senso di impotenza i risultati scolastici dei figli: *“Mamma non vuole venire a scuola, la prof la schifa”* ci racconta Elena da Napoli. Un desiderio frequente di molti bambini è che le madri siano più istruite per seguirli nei compiti e poter bambini menzionano il *“diritto di saper scrivere bene”* e *“a parlare correttamente italiano”*; desiderio che in molti casi le madri colgono come una ulteriore frustrazione o, in alcuni casi, come una spinta al miglioramento. I bambini, però, ci raccontano anche di tante mamme preoccupate per il rendimento scolastico, Antonio (9 anni) ci dice: *“mia mamma è triste quando vado male a scuola”*, mentre Matteo desidererebbe che la sua mamma *“avesse figli con 7 in tutte le materie”*, mentre c'è chi vorrebbe per la propria mamma il *“diritto di non dover chiedere sempre se ho fatto i compiti”*. Soprattutto le bambine ci stupiscono con la tendenza ad identificare il loro insuccesso scolastico con quello delle loro mamme: *“per lei è andata bene così, andrà bene anche a me”*. È un insegnante delle medie a raccontarci che in certi quartieri *“tutto si tramanda, dalle gravidanze precoci ai furti”*. Con il progetto Frequenza200 contro la dispersione scolastica cerchiamo di interrompere questa specie di trasmissione generazionale delle difficoltà scolastiche, che comincia ad essere contrastata dal miglioramento dell'autostima dei ragazzi e delle ragazze che iniziano ad *“andare bene a scuola”*.

### Nel Sud del Mondo

*“La mia mamma non è andata a scuola perché i miei nonni non volevano vendere le loro mucche”*

I bambini che abbiamo intervistato nel Sud del Mondo provengono da famiglie in cui le madri hanno bassi livelli di istruzione, o non ne hanno affatto: *“Mia mamma non è andata a scuola perché doveva sposarsi”*, *“Mia mamma non ha studiato perché i suoi genitori hanno preferito educare suo fratello”*, *“Mia mamma non è andata a scuola perché doveva stare a casa a ricamare”*, *“non è andata a scuola perché è rimasta incinta molto presto”*, *“non ha studiato perché non c'era una scuola abbastanza vicina”* ci raccontano i bimbi dal Kenya al Brasile. Anche i bambini del Nepal ci spiegano che le loro mamme non hanno potuto studiare per due motivi, da una parte perché si sono sposate presto, dall'altra perché nelle loro famiglie era abitudine che le madri si dedicassero alle faccende domestiche, e non all'educazione, né loro né dei loro figli. Eppure i bambini ci stupiscono con la profonda consapevolezza che un livello di istruzione maggiore sarebbe vantaggioso per le loro mamme e per loro stessi perché, come dicono molti, *“un'istruzione superiore le avrebbe permesso di avere un buon lavoro”*, *“o avrebbe potuto educarci”*, *“se la mia mamma avesse potuto studiare, sono sicura che per noi le cose sarebbero diverse”*, ci spiega Kamal, la cui mamma lavora in una lavanderia a Katmandu. È interessante che a tutte le latitudini i bambini ci raccontino che le loro madri condividono con loro il rammarico di non aver studiato, come dice Adam, Tanzania: *“non è contenta perché dice che se avesse avuto la possibilità di studiare di più, avrebbe trovato lavoro. Per questo combatterà per essere certa che io vada avanti con i miei studi”*. Come la mamma di Adam, molte donne sperano che i figli studino e investono economicamente ed emotivamente nella buona riuscita scolastica dei bambini, come ci racconta Nim, dalla Cambogia *“quando mi lamentavo per i compiti a casa, lei mi motiva a studiare. Ha finito solo la scuola elementare”*, o Oung *“Per lei è molto difficile scrivere e leggere. Mi spinge sempre a studiare tanto”*. La scuola è vista come riscatto, come uno strumento concreto per migliorare le proprie vite *“se mia madre avesse studiato, ora avrebbe un buon lavoro e la nostra vita sarebbe migliore”*.

# Educazione

Il diritto all'educazione è uno dei più articolati nella Convenzione per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne - CEDAW dove leggiamo che gli Stati prendono tutte le misure adeguate per eliminare la discriminazione nei confronti delle donne al fine di assicurare loro gli stessi diritti degli uomini per quanto concerne l'educazione.

Il diritto allo studio è uno dei diritti fondamentali ed inalienabili della persona ed è sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani dell'ONU dove all'articolo 26 si legge che ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione primaria deve essere obbligatoria.

## IN ITALIA E IN EUROPA

In Italia, pur essendo quasi raggiunta la parità tra i generi nell'istruzione, permangono forti squilibri generazionali e regionali.

In termini assoluti la percentuale di donne che ha al massimo un diploma di terza media è elevata (41,2%) ma il dato va messo in relazione con l'incidenza elevata della popolazione in età avanzata. Infatti in tutti gli indicatori che si riferiscono alle fasce giovanili della società le ragazze ottengono risultati migliori dei ragazzi:

- nelle fasce più giovani (16-25 e 26-35 anni) le ragazze mostrano competenze linguistiche 10 punti sopra i loro coetanei e sono in parità nella matematica; nei test di apprendimento internazionali in lettura, matematica e scienze, le donne in media hanno superato gli uomini di 11 punti; la quota di giovani donne che hanno abbandonato prematuramente gli studi è del 14,5% mentre per i maschi raggiunge il 20,5%.
- le donne rappresentano la maggioranza degli studenti universitari e dei laureati.

Anche in Europa si è quasi raggiunta la parità di genere nel campo dell'istruzione e le ragazze hanno risultati scolastici migliori dei ragazzi e tassi di abbandono scolastico più contenuti. Permangono però differenze di genere nel rendimento di determinate materie e nella scelta dei percorsi: scienze, informatica, ingegneria sono scelte prioritariamente maschili; lingue, materie umanistiche, percorsi socio-assistenziali dalle ragazze.

L'obiettivo principale delle politiche europee per l'uguaglianza di genere è la lotta contro i ruoli e gli stereotipi tradizionali, la lotta contro i modelli di rendimento scolastico basati sul genere e il contrasto alla violenza di genere e le molestie a scuola.

L'impegno della scuola in questi ambiti è ancora insufficiente. Ci si è concentrati ad esempio molto sul rapporto delle ragazze con la tecnologia, ma molto meno sui ragazzi e il loro accesso alle professioni legate alla cura. I ruoli di genere possono essere combattuti efficacemente solo quando il cambiamento va in entrambe le direzioni. Il coinvolgimento dei genitori è un altro ambito che concorre a determinare il successo del percorso scolastico. Diversi studi evidenziano che la partecipazione dei genitori all'educazione (in termini di appoggio, supervisione, insegnamento a casa, etc.) influisce sul successo scolastico dei figli. Si conferma anche la connessione tra grado di istruzione dei genitori, e materno in particolare, e performance scolastica dei figli. Avere una madre con un titolo di studio basso aumenta il rischio di abbandono precoce della scuola da parte dei figli.





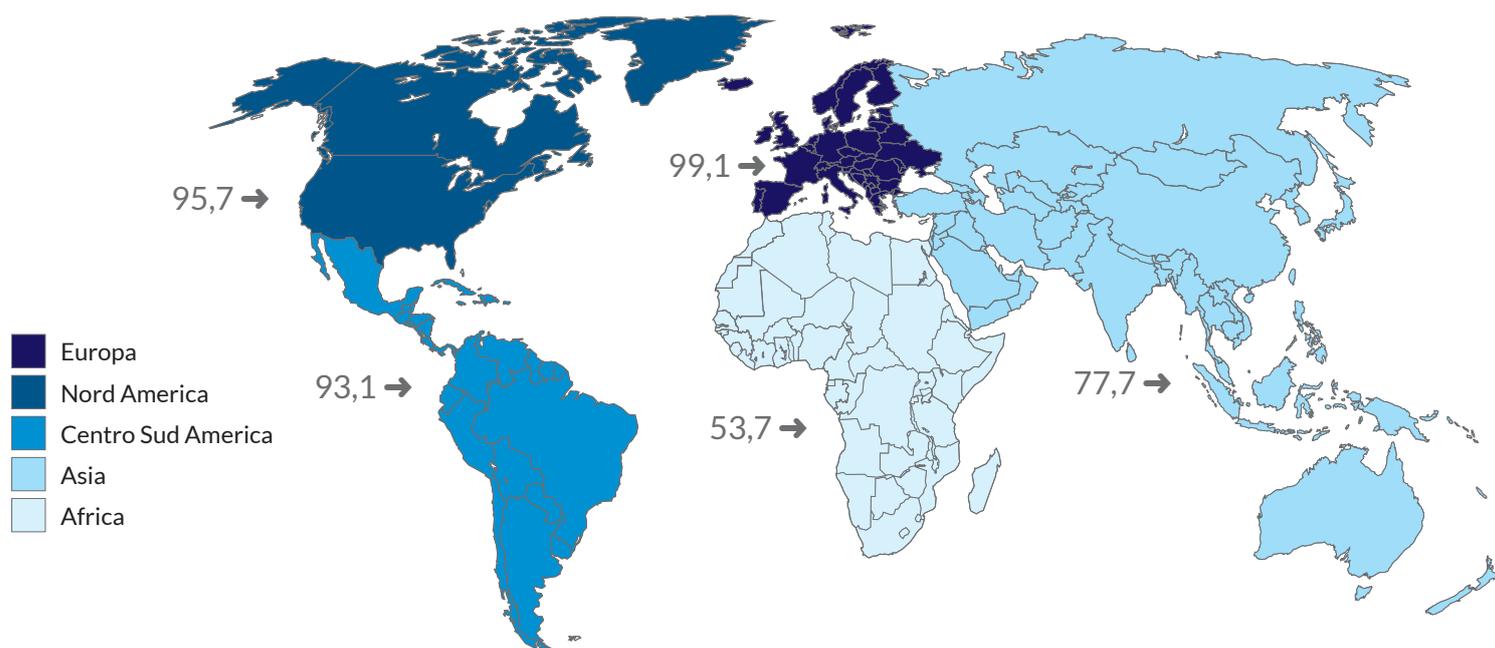
## NEL MONDO

Eliminare le disparità di genere nell'istruzione primaria e secondaria entro il 2015 e raggiungere la parità tra i generi in materia di istruzione era uno degli obiettivi educativi del Millennio. In effetti il divario di genere nell'istruzione primaria si è ridotto, ma l'obiettivo non sarà raggiunto. Nonostante i progressi degli ultimi anni, circa 31 milioni di bambine al mondo sono fuori dall'istruzione primaria. A livello globale l'analfabetismo riguarda 781 milioni di adulti. Più della metà di questi (il 64%) sono donne.

Gli ostacoli alla scolarizzazione delle bambine sono sia di tipo culturale che economico. Le famiglie a basso reddito che mandano a scuola i figli si privano di un reddito aggiuntivo e si caricano di costi. Sono più restie a fare questo tipo di investimento con le bambine. Le bambine vanno a scuola per ultime, dopo i fratelli. In molti paesi le condizioni di accesso alla scuola (tragitti lunghi, pericolosi) e della scuola stessa (mancanza di luoghi adatti alle ragazze, di servizi igienici) o il clima di insicurezza generale inducono i genitori a non mandare a scuola le bambine. Anche il rischio di molestie sessuali rappresenta un'altra barriera.

Eppure il livello di istruzione delle madri è fondamentale nel determinare l'istruzione e la salute dei bambini. Nei paesi a basso reddito c'è una relazione diretta tra grado di istruzione materna e incidenza del tasso di malnutrizione e di mortalità infantile. Migliorare l'istruzione delle ragazze significa quindi ridurre il tasso di mortalità materno-infantile, il numero di aborti e migliorare la salute generale dei bambini.

Diventare madre in molti paesi significa interrompere il proprio percorso scolastico. Ogni anno circa 16 milioni di giovani tra i 15 e i 19 anni e 1 milione di adolescenti sotto i 15 anni diventano madri. Le adolescenti madri abbandonano quasi sempre la scuola in concomitanza con la nascita del bambino e la maggior parte non vi rientra più. Il 95% delle nascite adolescenziali si verificano nei paesi a basso reddito ma il fenomeno è rilevante anche in altri paesi tra cui gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.



Fonte: elaborazione WeWorld su dati UNESCO 2015

La mappa mostra a livello mondiale il tasso di alfabetizzazione delle donne (la percentuale di donne che sanno leggere e scrivere sul totale della popolazione femminile)

Nei paesi a basso reddito per permettere alle bambine e alle ragazze di frequentare la scuola bisogna lavorare su più fronti.

## Proposte per cambiare

- mobilitare le comunità locali per spingerle a mandare a scuola le bambine,
- promuovere campagne di sensibilizzazione attraverso i mezzi di comunicazione,
- fornire sostegno finanziario mirato (voucher, trasferimenti di denaro a condizione che le famiglie destinarie rispettino determinate condizioni, come ad esempio garantire l'iscrizione a scuola delle proprie figlie),
- produrre programmi e testi scolastici che prestino attenzione al genere,
- garantire che gli insegnanti siano reclutati e ricevano una formazione sensibile alle tematiche di genere,
- assicurarsi che i luoghi deputati all'apprendimento siano salutaris, sicuri e senza violenza.

L'edilizia scolastica può facilitare le cose costruendo scuole di buona qualità, facilmente accessibili alle ragazze, con servizi igienici separati e forniti di acqua potabile. Si sono rivelati efficaci anche il servizio di mensa scolastica, le borse di studio mirate, la fornitura di prodotti igienico-sanitari quali gli assorbenti. Le bambine e le ragazze che hanno abbandonato prematuramente la scuola devono essere reintegrate nel sistema educativo attraverso programmi di recupero ad hoc.



**Nei paesi ad alto reddito bisogna lavorare sull'uguaglianza di genere riformando i metodi didattici e l'organizzazione scolastica e formando gli insegnanti .**

- eliminare gli stereotipi di genere tramite la revisione di testi scolastici, testi e illustrazioni e, domande d'esame;
- promuovere nei programmi scolastici una visione non solo femminile dei progetti di vita professionale basati sulla cura (educazione e salute) o una solo maschile dei progetti di vita basati sulla tecnologia e l'economia;
- promuovere un più elevato numero di donne in posizioni direttive e dare alle donne più possibilità di raggiungere gradi elevati nell'istruzione superiore;
- includere le questioni relative all'uguaglianza di genere fra i parametri di valutazione della scuola: premiare scuole che includono prospettive di genere nei piani di sviluppo, che promuovono la rappresentanza femminile negli enti direttivi;
- modificare gli atteggiamenti di stampo conservatore che riproducono idee e aspettative di genere stereotipate degli insegnanti e di chi li forma;
- coinvolgere i genitori nell'attività generale della scuola, renderli partecipi di specifici progetti sul genere.

Per quello che riguarda il coinvolgimento dei genitori, e delle mamme in particolare, si può lavorare:

- con le mamme in attività di scolarizzazione attraverso metodologie che ne rafforzino l'autostima, l'autonomia e le responsabilizzino verso i figli;
- sulla sperimentazione di modelli di educazione tra pari in cui le mamme, sostenute dalle educatrici, aiutino altre mamme a superare la sfiducia verso tutte le forme istituzionalizzate di istruzione;
- sulla creazione di gruppi di madri motivate per smuovere attraverso forme di emulazione anche le donne che da più tempo sopravvivono in una condizione di passiva accettazione della loro condizione di escluse;
- sull'apertura delle scuole alle madri per attività laboratoriali che facciano maturare nei figli una visione della scuola come luogo di vita, di inclusione e opportunità.



# Mamma & Liberta



à

**“La mia mamma ha  
diritto di vivere”**

*“Il mese scorso ho superato l’esame della patente, alla faccia di mia suocera che diceva che non sarei stata mai capace. A insegnarmi a guidare è stato proprio Giuseppe. La gioia più grande? Il sorriso di Carmen quando con la macchina per la prima volta siamo andate da sole a fare spese”.*

*Antonia, 31 anni, Napoli*

Antonia, 31 anni vive nel quartiere di San Lorenzo a Napoli. Da bambini il suo sogno era fare l’infermiera ma a 14 anni ha dovuto iniziare ad andare “a servizio”. Giuseppe lo ha incontrato a 15 anni, lui però non è del quartiere e all’inizio vedersi è complicato. Di lui Antonia racconta che era bellissimo. Carmen è nata poco dopo e con lei si è definitivamente conclusa la libertà di Antonia. Oggi è mamma di tre bei bambini e la sua vita si consuma tra le mura domestiche, il supermercato e la casa dei genitori. Giuseppe si è trasferito nel quartiere ed è diventato sempre più geloso e possessivo e durante le sue assenze di lavoro la chiama a casa in maniera insistente. Antonia smette piano piano di curare il proprio aspetto e si lascia andare. È proprio uno dei suoi bimbi, il più piccolo, a raccontarci che per la sua mamma vorrebbe il diritto di “scendere”. Sospettiamo che soffra di una leggera depressione. L’educatrice del centro di WeWorld a Napoli inizia a coinvolgere Antonia nelle attività con i bambini, va a cena a casa loro per conoscere Giuseppe e inizia a farsi accettare dalla sua famiglia. In poco più di due anni Antonia sembra rinata e anche Giuseppe insieme a lei.



# Mamma & Libertà

Il diritto di sentirsi libere significa essere tutelate da qualsiasi forma di violenza e di pratiche lesive dal punto di vista sociale, psicologico, emotivo e fisico. Significa, anche, essere libere di uscire di casa, studiare, lavorare, di fruire dei servizi pubblici (scuola, ospedale, comune, biblioteca..) quindi di accedere all'istruzione, alla sanità e al lavoro nonché di esercitare la propria socialità.

*Ma le mamme, in Italia e nel Mondo, sono davvero libere?*



## Le parole dei bambini

### In Italia

*“Diritto a divertirsi perché non deve stare sempre in casa”*

Dalle risposte dei bambini percepiamo la scarsa libertà di azione e di scelta di molte madri. A questo si aggiungono fortissimi condizionamenti sociali. La reputazione e l'onore sono spesso le uniche vere ricchezze e non possono essere perse per nessun motivo.

Molte delle mamme che frequentano i centri non posseggono un telefono cellulare.

Le gelosia del partner impedisce loro di maneggiarlo liberamente. La maggior parte di queste donne non vive in maniera indipendente il proprio tempo libero: i mariti e compagni gelosi o comunque spesso costretti a lunghi periodi di assenza da casa - spesso perché detenuti o perché impegnati in attività professionali, sovente ai limiti della legalità - impediscono loro di costruire spazi privati da dedicare al divertimento o al relax. Sono invece concessi spazi per la cura del corpo (parrucchiere, estetista, massaggiatrice, etc.), da consumarsi rigorosamente a domicilio: luoghi affollati e promiscui, come le palestre, non sono particolarmente graditi dalle figure maschili. Sono gli stessi bambini a segnalarci che per le loro mamme vorrebbero di più: il “Diritto di scendere”, il “Diritto a non stare chiusa in casa”.

### Nel Sud del Mondo

*“L'unico posto dove può andare la mia mamma è il mercato”*

Dal Benin al Nepal, dal Brasile alla Cambogia i bambini ci raccontano di diritti limitati, di libertà negate, di isolamento.

*“Mi piacerebbe che la mia mamma visitasse posti pubblici, ci potrebbe portare belle notizie”, ci racconta Sharon dal Kenya o “vorrei che potesse uscire di più in moda da poter riconoscere quello che è giusto e quello che è sbagliato”.*

Anche dal Nepal i bimbi ci raccontano che le loro mamme, rispetto ai papà hanno poca libertà di movimento per attività sociali. Bindu ci dice che tutti gli inviti arrivano a nome del papà, che decide se coinvolgere o meno la sua mamma. Gli piacerebbe che *“una volta fosse lei ad essere invitata a una festa”.*

Dal Brasile arrivano notizie più confortanti con riunioni frequenti tra mamme e maggior possibilità di movimento. Anche qui, però, sono gli stessi bambini a mettere in luce una grande diversità di libertà tra madri e padri. Le madri, nel loro immaginario, non smettono mai il proprio ruolo e la felicità è subordinata al benessere dei figli.



# Diritti delle donne = Diritti umani

La Convenzione di Istanbul definisce la “violenza nei confronti delle donne” come una “violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata” (articolo 3, comma a.). La 57a sessione della Commissione sullo Status delle Donne (CSW) ribadisce che “la violenza sulle donne è un ostacolo per il raggiungimento degli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace. La violenza sulle donne viola e altera o annulla il godimento da parte delle donne dei diritti umani e delle libertà fondamentali”. La Convenzione sull’Eliminazione di ogni Forma di Discriminazione contro le donne – CEDAW afferma nel paragrafo 4 dell’articolo 15 che gli Stati devono accordare uguali diritti a uomini e donne in materia di legislazione sulla circolazione delle persone e di libertà di scelta della residenza e del domicilio. E ancora (articolo 14) beneficiare di condizioni di vita adeguate in particolare per quanto concerne (...) i trasporti e le comunicazioni.



## IN ITALIA E IN EUROPA

La libertà di movimento delle donne nello spazio extradomestico è fortemente condizionata da barriere fisiche e sociali da una parte e da rischi presenti negli ambienti pubblici dall'altra. I dati provenienti dai sondaggi Gallup in 143 paesi nel 2011 evidenziano come, ovunque, le donne si sentano molto meno sicure degli uomini. In Italia lo scarto tra la percezione di sicurezza nel camminare di notte in strada soli tra uomini e donne è di 28 punti percentuali. Un altro campo interessante da esplorare è quello degli studi sulle molestie sessuali per strada.

Da alcuni sondaggi condotti a Londra, in Polonia e in Croazia rispettivamente il 43%, l'85% e il 99% delle donne intervistate dichiara di aver subito forme di molestia fisica e verbale in strada e negli spazi pubblici. Il 25% delle donne francesi di età 18-29 afferma di avere paura quando cammina per strada. Una donna su 5 dichiara di aver subito per strada forme di molestia verbale, una su 10 afferma di essere stata baciata o toccata contro la propria volontà. In Italia, le molestie fisiche, ovvero le situazioni in cui una donna è stata avvicinata, toccata o baciata contro la sua volontà, avvengono sui mezzi di trasporto pubblici (28,8%), in strada (18,8%), sul posto di lavoro (12,6%) e nei locali come discoteca, pub, bar o ristorante o cinema (11,7%). Una prima conseguenza della subita molestia sessuale è il senso di auto limitazione che subentra in molte donne, accompagnato a volte dal un senso di colpa.

Questo è spesso alimentato dalla percezione generale: dalla ricerca svolta da WeWorld in collaborazione con Ipsos emerge che 1 italiano su 5 non considera violenza la denigrazione di una donna tramite uno sfottò a sfondo sessuale, 1 su 5 è ancora convinto che se le donne non indossassero abiti provocanti non subirebbero violenza. La colpevolizzazione e l'auto

colpevolizzazione della vittima rappresentano anche la principale causa della mancata denuncia della gran parte (oltre il 90%) degli episodi di violenza di vario tipo sulle donne. Siamo di fronte a una violenza non riconosciuta giacché gli atteggiamenti maschili che disturbano e imbarazzano non sono percepiti come violenza.

Per quello che riguarda la mobilità e l'uso dei mezzi pubblici, gli studi evidenziano che i principali utenti dei trasporti pubblici sono le donne. Gli spostamenti tendono ad essere più brevi di quelli degli uomini, fuori dagli orari di punta e per scopi non lavorativi. Gli spostamenti delle donne si associano all'accompagnamento di persone terze, solitamente i figli. Quando questi sono piccoli e lo spostamento avviene grazie all'ausilio di carrozzine o passeggini, innumerevoli barriere di tipo fisico ostacolano la mobilità di chi li accompagna. Salire su un tram, un autobus o scendere in metropolitana è molto impegnativo. La protezione delle donne e delle mamme deve essere garantita non solo nello spazio pubblico, ma anche all'interno delle mura domestiche. L'Organizzazione Mondiale della Sanità afferma che il 13% degli omicidi nel mondo (pari a 1 su 7) è commesso tra le mura di casa, dal partner della vittima. Tra le donne che hanno subito una violenza fisica o sessuale da uomini con cui avevano avuto una relazione intima, quasi la metà ha riportato danni alla salute. La violenza contro le donne e le mamme rappresenta un fattore di criticità urgente, poiché mina la loro salute e la loro personalità, limita le libertà personali, influenza la sicurezza collettiva, condiziona la crescita del capitale umano e del sistema economico e sociale nel sul complesso, su un lungo orizzonte temporale. La violenza contro le donne ha infatti costi economici e sociali enormi: sono stati stimati in 17 miliardi di euro, e di questi quasi 2,3 riguardano i costi dei servizi e oltre 14 miliardi di euro quelli umani e di sofferenza.



## NEL MONDO

In tutto il Mondo donne e ragazze corrono rischi svolgendo semplici azioni come camminare per strada. In Canada in uno studio condotto su 12.000 donne, l'80% dichiarava di aver subito molestie sessuali in spazi pubblici da parte di sconosciuti. Negli Stati Uniti lo dichiarava l'87% delle donne intervistate sia in ambito urbano che rurale. E ancora, uno studio del 2013 mostra che il 99,3% delle donne egiziane hanno subito una qualche forma di molestia sessuale. A Pechino dichiara di aver subito forme di molestie sessuali in spazi pubblici il 70% delle donne intervistate. A Delhi il 95% delle donne afferma di aver ridotto i propri spostamenti negli spazi pubblici per paura di molestie sessuali e l'82% di queste donne considera che l'autobus sia il mezzo più pericoloso per spostarsi.

Ogni volta che una donna è oggetto di sguardi invadenti, palpeggiamenti, stalking cambia la percezione che ha del mondo esterno e di conseguenza cambia la modalità d'azione e spostamento nella comunità. Significa scegliere di non uscire da sola, evitare certi luoghi etc.. La paura della violenza limita la libertà di donne e ragazze, riduce il loro accesso all'occupazione, all'istruzione, ai servizi sanitari, alle attività del tempo libero, ai processi di partecipazione politica. A livello globale ben il 35% delle donne ha subito una violenza fisica e/o sessuale dal partner o da uno sconosciuto. La forma di violenza più diffusa che le donne subiscono è quella esercitata dal partner, che si esplica in forme di abusi fisici, psicologici e sessuali.

La violenza di genere si manifesta anche in forme diverse dall'abuso fisico o sessuale. In alcuni paesi del Mondo sono diffuse pratiche tradizionali che ledono i diritti delle donne e delle bambine, nonché la loro dignità umana.

Il caso più conosciuto è quello delle mutilazioni genitali femminili, ma vi sono anche altre pratiche, come i matrimoni forzati o certe restrizioni alimentari imposte alle donne incinte. L'Unicef conta che più di 125 milioni di donne e bambine nel mondo hanno subito una mutilazione genitale femminile.

Le percentuali più alte si hanno in Somalia, dove il 98% delle donne ha subito questa pratica, e in Guinea dove la percentuale si attesta al 96%. Altre forme di violenza contro le donne e le mamme, spesso difficilmente quantificabili e monitorabili, sono l'infanticidio delle figlie femmine, i matrimoni precoci imposti alle bambine, i maltrattamenti e l'uccisione di donne anziane e vedove, i "delitti d'onore" commessi contro donne che hanno disonorato la famiglia con comportamenti illeciti (ad esempio per avere avuto una relazione con un uomo malvolo dalla famiglia o dalla comunità).



Nella maggior parte dei paesi, la mobilità e l'accessibilità dei luoghi pubblici è paritaria sulla carta, ma nella realtà le cose non stanno così. Molti luoghi non sono pensati per accogliere le donne. Mamme davvero libere si possono muovere con sicurezza.

## Proposte per cambiare

È necessario quindi favorire la possibilità di muoversi in modo autonomo di donne e ragazze attraverso un'offerta di trasporto pubblico sicuro e affidabile e tutele di altre forme di trasporto privato attraverso:

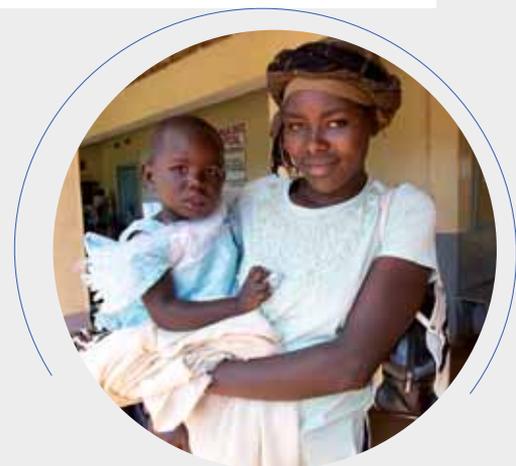
- l'organizzazione di trasporto pubblico, con la possibilità di usare i mezzi pubblici fuori dall'ora di punta, l'accessibilità fisica e finanziaria del trasporto, servizi per le donne che viaggiano con bambini, anziani, disabili, condizioni di sicurezza adeguate;
- la sensibilizzazione sulle questioni di genere dei lavoratori del trasporto pubblico;
- il miglioramento del lay-out (disposizione interna) dell'interno dei mezzi di trasporto per facilitare l'accesso e il posizionamento dei passeggeri;
- la diffusione di servizi di taxi notturni a tariffe agevolate per le donne;
- la creazione di servizi come il car-pooling (le auto di gruppo, la condivisione di auto private) riservati alle donne.

Gli spazi pubblici vivi, frequentati, illuminati sono più sicuri. È necessario quindi recuperare e far rivivere i quartieri e le comunità che li abitano attraverso:

- progetti di coesione sociale, costruzione di un senso di appartenenza comunitaria;
- una pianificazione urbanistica che favorisca l'utilizzo misto delle aree con diverse destinazioni d'uso tra cui l'occupazione del piano terreno degli edifici con attività;
- evitare la creazione di ampie aree di sola edilizia pubblica per fasce di popolazione a basso reddito;
- il recupero di molte periferie, il risanamento dei centri storici, l'attivazione di progetti di quartiere per l'inclusione sociale, la promozione di attività collettive nei parchi e nelle strade;
- l'aumento dell'illuminazione dei luoghi pubblici, i percorsi pedonali e ciclabili;
- la manutenzione e la pulizia delle aree comuni;
- la diffusione di bagni pubblici per donne puliti e sicuri.

Le donne devono poter accedere ai servizi essenziali quali:

- la scuola, gli ospedali, i centri di salute e le cliniche;
- i parchi e le aree di svago, gli spazi culturali, le biblioteche, cinema e teatri, palestre, librerie e piscine.





Le donne devono essere coinvolte nei processi decisionali politici che riguardano la pianificazione degli spazi pubblici attraverso:

- la consultazione, la partecipazione alla pianificazione e ai processi decisionali dei servizi e dei territori;
- il coinvolgimento nella mappatura dei luoghi insicuri delle città.

Bisogna stimolare il cambiamento sociale attraverso:

- l'educazione al rapporto tra i sessi e al rispetto dei diritti della persona;
- il cambiamento dei comportamenti e delle attitudini rispetto all'uso da parte di donne degli spazi pubblici;
- il coinvolgimento degli uomini nella risoluzione dei problemi;
- la realizzazione di analisi a partire da dati differenziati in base al sesso e di indagini che esplorino il punto di vista delle donne;
- il coinvolgimento e la formazione all'approccio di genere degli attori significativi nel campo della sicurezza quali i Vigili e le Forze dell'ordine.

Mentre per quanto riguarda il tema della violenza, ancor prima dell'elaborazione di proposte concrete, è necessario un cambiamento negli atteggiamenti e nei modi di affrontare il fenomeno da parte degli individui, delle istituzioni e della società nel suo complesso. A questo devono seguire attività volte al monitoraggio del fenomeno, alla sua prevenzione e contrasto. In termini concreti, per perseguire questi obiettivi è necessario:

- raccogliere dati affidabili e comparabili per svolgere un monitoraggio continuo, e costruire indicatori adeguati per poter elaborare una strategia politica efficace, che preveda budget e programmi specifici per i servizi di contrasto alla violenza. La valutazione dell'efficacia delle scelte politiche e gestionali effettuate dovrebbe essere parte integrante della programmazione.
- valorizzare e implementare le attività di investimento in prevenzione e contrasto della violenza sulle donne. La prevenzione deve avvenire in modo duplice. Da una parte bisogna elaborare e implementare attività di sensibilizzazione e di promozione culturale (convegni, corsi nelle scuole, campagne sui media, articoli di giornali ecc.), rivolte a donne e uomini, bambine/i e adolescenti, come strategia prioritaria ed efficace per evitare che si producano episodi di violenza contro le donne. Dall'altra parte bisogna intervenire con azioni mirate ad impedire il perpetuarsi del fenomeno e a sostenere le vittime, rafforzando e sostenendo l'operato dei Centri Antiviolenza, i centri di accoglienza e le case di rifugio, i servizi sociali dei comuni, il sistema della giustizia, sia ordinaria che minorile, il sistema dell'ordine pubblico.
- sviluppare e rafforzare il lavoro di rete e il coordinamento tra tutti i soggetti a livello locale e nazionale, sia per svolgere attività di prevenzione e sensibilizzazione, sia per agire in sinergia nelle attività di sostegno e cura alle vittime. Il coinvolgimento di un'ampia gamma di attori che possano lavorare in rete verso obiettivi comuni deve basarsi su una partnership ampia, che includa istituzioni giuridiche, assistenziali, economiche e culturali, pubbliche e del privato sociale, il terzo settore e il coinvolgimento pieno delle associazioni di donne e dei Centri Antiviolenza.



WeWorld - via Serio 6 - 20139 Milano  
Tel.: 02 55231193 - Fax: 02 56816484  
[www.weworld.it](http://www.weworld.it) - [info@weeworld.it](mailto:info@weeworld.it)

